

Ciampi: carenze dei governi scaricate sulla Ue

L'accusa all'Italia: su Bruxelles la responsabilità di scelte impopolari. Bondi strepita: esagerato

di Vincenzo Vasile inviato a Parigi

«È DIFFUSA la tendenza a non vedere ciò che abbiamo davanti agli occhi, a non riconoscere all'Unione Europea le sue grandi conquiste...». Carlo Azeglio Ciampi ieri era un po' nella tana del lupo, a Parigi, pochi giorni dopo il «no» referendario alla Costituzione.

ne europea. Riceveva nella Scuola Normale Superiore (quella autorevolissima istituzione che i francesi chiamano «En») un prestigioso dottorato «honoris causa». La preoccupazione che lo affligge non si riferisce solo ai recenti e brucianti «no» francese e olandese («ogni battuta d'arresto - osserva - è pericolosa»). Ma il capo dello Stato avverte il pericolo di una situazione italiana che potrebbe trasformarsi nell'inesco a tempo di un esplosivo rigurgito eurosceptico. Nella sua «allocuzione» Ciampi non usa giri di parole: «In troppe occasioni, le carenze delle politiche nazionali sono state scaricate sull'Europa; troppe volte, Governi e forze politiche nazionali hanno fatto ricadere su Bruxelles la responsabilità di scelte impopolari ma necessarie». Che si riferisca soprattutto all'Italia - dove prevedibilmente lo scaricabarile verso il capo espiatorio di Bruxelles sarà il tormentone della maggioranza durante l'interminabile campagna elettorale che ci aspetta - ci sono ben pochi dubbi. E quei pochi svaniscono già qualche

CI SARÀ ANCHE MARINI? Il 25 giugno costituente Dc. Quella di Rotondi

ROMA Nel marasma lavico posteriore all'esito del referendum si propone un evento già in calendario che andrà ad assumere un valore anche superiore alle attese e alla forza politica che rappresenta, la cui evocazione è solo nel nome. Il 25 giugno si presenterà la nuova Dc di Gianfranco Rotondi a cui dovrebbe aderire anche Cirino Pomicino dopo la cacciata dall'Udeur ad opera di Mastella, un minuto dopo l'elezione a deputato europeo. Secondo Pomicino quel giorno sarà presente anche Franco Marini, ora tra i principali leader della Margherita che sta nel caos generale di tutto il centrosinistra, anzi ne è un motore principale. Ha detto Pomicino: «La diaspora comincia a ricomporsi: sono giunti deputati dalla Lega come Martinelli, dall'Udeur come Montecuccolo, da Forza Italia come Gigli». C'è chi guarda con disincanto a tutto questo rullare di nuovi scudocrociati. «Nella storia i morti non risorgono, riposano». Così il ministro per i Beni Culturali, Rocco Buttiglione, commenta l'ipotesi di ricostituire la Dc lanciata da Paolo Cirino Pomicino. «Far risorgere la Dc di una volta è impossibile - aggiunge il ministro - Ma l'idea che i figli dell'esperienza democristiana possano uscire dalla diaspora, dallo stato di avvilito in cui sono stati così a lungo, è un progetto politico serio». Un progetto politico nel quale, secondo il ministro, possono far parte «i tanti giovani che oggi entrano nella vita, nell'impegno sociale, e condividono gli stessi valori».

Stato a Parigi non ha usato tinte rosse. Semmai stavolta ha preferito le tonalità più cupe. «Si sta addirittura facendo strada un'insicurezza, un sentimento di sfiducia, un'ansia oscura, che alimenta pericolose nostalgie nazionalistiche. Li generano l'insufficiente crescita economica, alcuni eccessi di regolamentazione comunitaria, la lontananza tra istituzioni e cittadini», è il cruccio di Ciampi. E in questo coacervo la correttezza dei comportamenti dei governi nazionali diventa evidentemente decisiva. Da qui il richiamo ai governi e alle forze politiche nazionali, che Bondi respinge, lasciando prevedere che si voglia

continuare a perseguire proprio quella linea paventata dal presidente. Bisognerebbe, invece, secondo Ciampi, non stancarsi di enumerare ciò che paradossalmente le opinioni pubbliche nazionali tendono oggi a dare per «scontato»: infatti «è diffusa la tendenza a non vedere ciò che abbiamo davanti agli occhi, a non riconoscere all'Ue le sue grandi conquiste». E didascalicamente risponde con sei esempi virtuosi: «Il grande progresso economico figlio del mercato unico; l'abolizione delle frontiere; la stabilità monetaria che fa perno sull'euro; la supremazia del diritto comunitario, presupposto per una solida integrazione ed armonizzazione; l'accresciuta capacità negoziale nei confronti di grandi interlocutori politici ed economici mondiali, di fronte ai quali i vecchi stati nazionali europei sarebbero impotenti; l'estensione pacifica dei nostri valori e delle nostre istituzioni a popoli per decenni prigionieri di regimi totalitari». Perché l'Europa, dunque, non fa più sognare? Perché - è la risposta - quando i sogni si realizzano inevitabilmente conservano assai meno «appeal», fascino, capacità di attrazione ideale. Se c'è un passo del discorso in cui Ciampi indulge un poco alla retorica europeistica, è quando definisce un «miracolo storico» la «pacifica unificazione di una grande area di civiltà tormentata nei secoli da conflitti di ogni tipo». Ma si tratta dell'esperienza vissuta da un giovanissimo Ciampi alla fine dell'ultima guerra; è il giuramento - «mai più guerre tra noi» - su cui si costruirono i primi mattoni dell'unità europea. E Ciampi si difende: i suoi badi, «sono un vecchio europeista. Non sono un europeista nostalgico».



CIAMPI Dottore honoris causa all'Ecole Normale

PARIGI Al Presidente della Repubblica italiana è stato conferito ieri il dottorato honoris causa da parte dell'Ecole Normale supérieure di Parigi. In questa occasione Ciampi ha rilanciato la necessità di procedere senza indugi sul cammino dell'integrazione europea

Consulta, eletto solo Mazzella

ROMA Dopo cinque mesi di polemiche e veti incrociati, martedì mattina ecco finalmente l'accordo tra i poli sulla nomina dei due giudici costituzionali mancanti dal 31 gennaio al plenum della Consulta: Luigi Mazzella, indicato dalla Cdl e Gaetano Silvestri, espresso dal centrosinistra. Partita chiusa? Non proprio. Perché ieri, nella seduta congiunta di Camera e Senato appositamente riunita per eleggere i due candidati, qualcosa è andato storto: soltanto Mazzella, con 576 voti, è riuscito a superare il quorum dei tre quinti dei consensi necessari alla nomina (561), mentre Silvestri si è fermato ad appena 553. Ben 80 i voti andati dispersi, 48 le schede bianche e 12 le nulle. Molti parlamentari, dunque, hanno indicato altri nomi rispetto a quelli previsti dall'accordo: almeno una decina le preferenze confluite su Luciano Violante, altrettante sul presidente della Commissione affari costituzionali della Camera Donato Bruno, mentre altre ancora si sarebbero indirizzate su Filippo Mancuso, Gaetano Pecorella, Antonio Soda e sul costituzionalista Augusto Barbera. Un esito che ha immediatamente fatto pensare a un brutto tiro messo a punto dal centrodestra. Il quale, però, si è affrettato a smentire. «Che cosa è successo? Non chiedete a noi - hanno dichiarato uscendo dall'aula Elio Vito e Antonio Leone, presidente e vicepresidente dei deputati di Forza Italia - Sarà stato per i voti dispersi, che sono stati comunque in numero fisiologico». E sempre nella Cdl c'è chi mette maliziosamente l'accento sui consensi raccolti da Violante. «Bisognerebbe vedere quello che è successo dall'altra parte», suggerisce Leone. Ad accreditare l'ipotesi che i franchi tiratori siano probabilmente da ricercare nelle fila del centrosinistra è poi arrivata anche la cauta reazione degli esponenti dell'Unione, tesa a minimizzare e ad assicurare come oggi, nella seconda seduta plenaria convocata per le 9.00, si giungerà sicuramente all'elezione di Silvestri.

«Un incidente tecnico - lo ha definito il capogruppo ds alla Camera, Luciano Violante - Sono cose che possono accadere e la storia del Parlamento è piena di episodi come questo. Non si può attribuire la responsabilità a nessuno. Lo stesso Mazzella c'è l'ha fatta per pochi voti». Sulla stessa lunghezza d'onda il capogruppo della Quercia al Senato, Gavino Angius: «Non credo davvero ci siano problemi di natura politica. Nulla di grave. Può capitare. Domani rivoteremo compatte per il professor Silvestri, nell'ambito di quella positiva intesa tra Unione e Cdl che ha permesso oggi l'elezione dell'avvocato Mazzella e che permetterà alla Corte Costituzionale di riprendere il lavoro a ranghi completi». E di «fatto di poco significato politico» ha parlato anche il presidente della Camera Pierferdinando Casini: «I voti di scarto sono stati pochissimi. Sono rammaricato e spero che domani mattina si possa ridare alla Consulta il suo plenum».

Mara Anastasia

Fini e i colonnelli di An, resa dei conti rinviata

Il leader gela la «presidenza»: nessuno mi ha chiesto di dimettermi. Il «chiarimento» al 2 luglio

di Natalia Lombardo / Roma

RINVIO AL VELENO Il chiarimento in An slitta all'assemblea del 2 luglio. «Nessuno ha chiesto le mie dimissioni», afferma Fini, restano quelle di Alemanno.

«Ma insomma, cosa ci hai convocato a fare, ce lo potevi dire che non volevi affrontare i veri problemi e ce ne saremmo rimasti a casa». Pubblio Fiori l'ha detto in faccia a Gianfranco Fini, nella riunione dell'Ufficio di presidenza di An che si è tenuta ieri in Via della Scrofa. E con Fiori anche gli altri «colonnelli», Alemanno, Storace, Nania, non hanno nascosto la loro delusione. Perché Fini non ha voluto affrontare il «Chiarimento», come lo chiama Storace, il «nodo politico dei valori», lo definisce Fiori. Dal leader di nessuna spiegazione sui tre Si al

referendum; respinge l'accusa di aver «tradito» i valori fondativi di An: «Se ho sbagliato io abbiamo sbagliato tutti», ha detto ieri, «nel penultimo ufficio politico decidemmo di votare secondo coscienza e così ho fatto». «No, la responsabilità principale è tua. Sei tu il capo del partito», ha replicato Alemanno, che insiste per una Fiuggi Due. Quella «piattaforma dei valori dalla quale, secondo Nania, «c'è chi guarda di più indietro e chi all'orizzonte». «Io sono a posto con la mia coscienza, il problema, semmai, è vostro», ha detto ieri Fini a un deputato di An. Poi sfida i gossip conversando con Stefania Prestigiacomo alla buvette di Montecitorio. Di «stracci» ne è volato qualcuno nel vertice di An, fermato in partenza dalle raffiche gelate del leader: «Non parlo qui, questo è un organo fiduciario. Parlerò solo all'assemblea nazionale» del 2 luglio, sarà quello «il momento unitario del par-

titto». Fini spera di ottenere ancora il consenso unitario su una relazione scritta insieme agli altri. Ieri ha parlato di un «percorso» tutto da tracciare, da qui a luglio, poi in una conferenza programmatica fra ottobre e novembre, prima delle elezioni. Eccone i tre punti chiave: la prospettiva del partito unitario di Berlusconi, l'identità di An e infine, altro problematico: l'organigramma, per ora saltato con la fine del «triumvirato» La Russa, Alemanno e Matteoli, ma senza alternative. Non ci possono essere, dicono da Via della Scrofa, per «i veti incrociati» sulla reggenza del partito, con Fini diviso tra Farnesina e Palazzo Chigi. I problemi restano tutti aperti: Tremaglia ieri ha chiesto a Alemanno di ritirare le dimissioni dalla vicepresidenza del partito. «No, non ci sono le condizioni politiche per farlo», ha risposto il ministro. Non fa marcia indietro almeno fino al 2 luglio, per scrivere un contro-documento sul quale strappare adesioni, (tipo

Buontempo), saggiare una minoranza che conti. Si smarca dall'alleanza della Destra Sociale Francesco Storace, che ora fa il ministro: «Sarebbe sbagliato un percorso maggioranza-minoranza», commenta uscendo. Non è chiaro se Mantovano (che resta dimissionario) aderirà alle tesi di Alemanno: starebbe preparando un suo documento cercando la firma di Fiori. Il quale, deluso, è tornato all'idea di migrare nella Dc di Rotondi il 25 giugno. La Russa e Gasparrini hanno «ascoltato» la discussione tesa di ieri, incassando la disponibilità di Fini a una maggiore «collegialità», in cambio si impegneranno sul documento unitario (anziché scriverne uno di Destra Protagonista). Un altro Odl lo studiano le donne, aggregate da Daniela Santanchè. Berlusconi guarda ai conflitti di An: «Col partito unitario si possono risolvere questi problemi». Ma se, come immagina Feltri, Fini passasse in Ft? «Non posso rispondere, dovrei dire: perché no?», commenta il premier.

La palla al balzo

di Antonio Tabucchi / Segue dalla prima

Ad Alleanza Nazionale, invece, sommovimenti tendono ad estromettere Fini dalla direzione del partito per la sua posizione eccessivamente laica al referendum: non ubbidì a Ruini. Personalmente vedrei con favore uno scambio: Rutelli che entra nello schieramento della destra e Fini che aderisce al centro-sinistra, o perlomeno al centro. A mio avviso ne guadagnerebbero entrambe le squadre in campo. Ragionando sempre con i parametri del calciomercato (mi scuso se abbasso il livello, ma il presidente del Milan e del Consiglio mi capirà), penso che in cambio di Fini, oltre a Rutelli il centro-sinistra potrebbe cedere anche Mastella.

Il Polo dà forfait. In stallo la riforma Castelli

Manca in Senato il numero legale, il ministro tuona invano contro i suoi. L'Anm: manifestazione il 25

di Nedo Canetti / Roma

Giornata nera ieri, in Senato, per il Guardasigilli. Era partito, in mattinata, con grandi propositi. Voleva celebrare l'«Ordinamento day», il voto definitivo in un ramo del Parlamento sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Sfoggiava una cravatta ad hoc: fondo blu costellato di innumerevoli bilance. Dispensava sicurezza a quanti gli chiedevano notizie sull'iter del provvedimento. Dopo gli infortuni del giorno prima, sotto forma di ripetuta mancanza del numero legale, era sicuro che le rampogne, sue e della Lega, contro gli alleati assenteisti avrebbero sortito gli effetti desiderati, una solida presenza in aula di tutta la Cdl. Col passare delle ore, però, mentre si moltiplicavano le assenze del numero legale, l'umore del ministro diventava sempre più cupo. Si agitava, inquieto, sui banchi del governo, guardando con sguardo furente i larghi vuoti su-

gli scranni della maggioranza. All'ennesima sospensione della seduta, non è stato più in grado di trattenerli. «È evidente che il numero legale viene fatto mancare ad arte - è sbottato - ormai c'è chiaramente una presa di posizione politica, perché i senatori c'erano e il numero legale c'era...». Ma poi si è dissolto, appena iniziate le votazioni sull'Ordinamento. Ammette che non gli è chiaro «quali accordi siano intercorsi, anche se qualche idea ce l'ho, ma mi mancano le prove». «La Lega - insiste - non aderirà a nessun cambiamento di calendario, fin quando non si chiariranno le posizioni all'interno della maggioranza». Ma nel pomeriggio una votazione, tanto per bocciare il tanto discusso emendamento del sen. Roberto Salerno, An, sostenuto dal centrosinistra, sul quale non era stato richiesto il quorum e poi una nuova lunghissima serie di altre mancanze di numero legale. Schiere di pianisti hanno permesso di respingere alcuni dei molti emenda-

menti dell'opposizione. Quando la presidenza si è finalmente decisa a bonificare i suffragi dai voti fasulli, la maggioranza non è più riuscita a garantire il proseguimento della seduta. A quel punto, nemmeno Castelli se l'è sentita di protestare: si è ritirato sconsolato, orfano dell'«ordinamento day». Forse avrà cambiato cravatta. Resta sul piede di guerra, l'Anm. Contro la riforma, ha indetto una manifestazione per il 25 giugno a Roma, probabilmente nell'aula magna della Cassazione e non è escluso un nuovo sciopero. Sarebbe il quarto contro il provvedimento governativo. A far stringere i tempi all'Anm proprio il tentativo dell'esecutivo e della maggioranza, sinora fallito, di accelerare i lavori, con il contingentamento dei tempi. «Un'ulteriore lacerazione istituzionale che il Paese non merita - denuncia il presidente, Ciro Riviezzo - che poteva essere evitata con un minimo di buonsenso: siamo delusi e amareggiati».

io Luca Coscioni
di Marco Leopardi
parto del ricambio delle vendite sarà devoluto all'associazione Luca Coscioni
il DVD in edicola con l'Unità a 9,90 euro in più